

Cecile Malaspina, *An Epistemology of Noise*, preface by Ray Brassier, Bloomsbury, London-Oxford-New York-New Delhi-Sidney 2018, pp. 234, £ 59.50, ISBN 9781350011786

Giovanni Minozzi, Università degli Studi di Padova

Che cosa significa condurre un'indagine di stampo epistemologico attorno al concetto di *rumore*? Perché tale concetto si rivela centrale ai fini di un ripensamento della teoria della conoscenza? E in che modo l'epistemologia finisce per incrociare degli aspetti eminentemente *politici*? Il libro di Cecile Malaspina tenta di fornire una risposta a tali quesiti per mezzo di una trattazione che coniuga all'ampiezza dei temi affrontati il carattere serrato dell'argomentazione. L'autrice prende le mosse dall'estrema ambiguità che connota il concetto di rumore: esso è infatti concepibile sia come fenomeno acustico, connesso alla distribuzione irregolare delle onde sonore, sia soprattutto come fenomeno statistico che acquisisce una rilevanza cruciale all'interno della teoria dell'informazione. È il caso del rumore (o "disturbo") in un canale di comunicazione, problema attorno a cui ruota il lavoro seminale di Claude E. Shannon e Warren Weaver, *Mathematical Theory of Communication* (1949), nonché della teoria della "complessità dal rumore" elaborata da Henri Atlan. Tale ambiguità si estende però a una serie di campi ulteriori, che vanno dalla cibernetica alla finanza, dalla musica alle politiche di abbattimento acustico, dalla biologia fino a giungere alla psichiatria. A partire da questa constatazione, lo scopo dell'indagine epistemologica di Malaspina non è tanto di produrre una chiarificazione concettuale del problema del rumore, riportandone la definizione all'interno di una precisa cornice scientifica, bensì di farsi carico di questa ambiguità, mostrando in che modo essa sia il *sintomo* di una difficoltà intrinseca a questo stesso concetto; una difficoltà capace di spingere a un ripensamento della stessa pratica filosofica. Se la diffusione del rumore si inserisce in un "palinsesto di *concetti, nozioni e idee*" in cui esso occupa "sempre il posto negativo di una dicotomia" (p.3) – venendo intuitivamente associato a forme di disordine, di interferenza e disturbo che è necessario arginare o abbattere – la riflessione filosofica ha il compito di educare a un "uso critico delle metafore nel discorso pubblico nella e sulla scienza e la tecnologia" (p.8), svelando "le connotazioni morali e forse perfino ideologiche delle nozioni di 'organizzazione', 'lavoro' e 'ordine'" (p.6) che ne rappresentano il rovescio.

La riflessione operata dalla teoria dell'informazione mostra infatti come rumore e informazione siano in realtà strettamente intrecciati: la definizione quantitativa di informazione proposta da Shannon viene concepita in termini di "entropia informazionale", evidenziando il legame di proporzionalità diretta tra la quantità di informazione e il numero di variabili fra cui essa è selezionata. Tale definizione, sviluppata sulla falsariga del concetto di entropia elaborato dalla termodinamica (Clausius, Carnot) e, successivamente, dalla meccanica statistica (Boltzmann), viene però svincolata da ogni riferimento a grandezze fisiche. Ciò consente, secondo Malaspina, di estendere il modello di Shannon a una serie crescente di campi epistemici e porre il problema del rumore non in termini ontologici, bensì primariamente epistemologici. Il rumore, in quanto contingenza, aleatorietà, possibilità di errore, "inconcepibile libertà di scelta" (p.198), lungi dal rappresentare un impedimento all'acquisizione di nuove conoscenze, diventa condizione di possibilità della conoscenza stessa – si configura cioè, riprendendo una categoria introdotta dall'epistemologo francese Gaston Bachelard, come un *ostacolo epistemologico* (cfr. Bachelard 1995). Occorre perciò spostare gradualmente l'attenzione dal rumore inteso come "oggetto del pensiero" al rumore come "variabile all'interno del processo del pensiero" (p.168), fino a identificare una forma di "*rumore epistemologico*" dotato di un "ruolo costitutivo [...] nella formazione della conoscenza" (p.9), riscontrabile in quella "irrequietezza" (*restlessness*) concettuale che spinge alla continua contaminazione tra campi epistemici. L'autrice mostra perciò di collocarsi in quella tradizione dell'*epistemologia storica* di area francese, che ha "aperto la filosofia a una comprensione dell'incertezza come costitutiva della questione della fondazione della verità" (p.88). Tuttavia, l'autrice è consapevole di quanto questa tesi, e le conseguenze radicali che ne derivano, appaia controintuitiva. Si rende quindi necessaria un'analisi delle motivazioni che sottendono questo carattere *paradossale* (nel senso etimologico di un'opposizione all'opinione comune) del rumore. Innanzitutto, l'ambito in apparenza strettamente tecnico e applicativo all'interno del quale Shannon ha formulato la sua teoria – frutto del suo lavoro sulle radiotrasmissioni e la crittografia presso i Bell Laboratories – ha contribuito a minimizzare la portata propriamente *filosofica* delle sue scoperte. Richiamandosi al pensiero di Gilbert Simondon, Malaspina mostra come questo atteggiamento si regga su un'insostenibile dicotomia di tecnica e cultura, un'incapacità di comprendere quanto v'è di culturale nella tecnica e, reciprocamente,

quanto v'è di tecnico nella cultura. Ma soprattutto, ed è questa una delle tesi più forti del libro, il carattere paradossale dell'allineamento di entropia e informazione operato da Shannon è stato oscurato dal prevalere di un modello *cibernetico*, che associa invece il concetto di informazione con quello di *negentropia*, ossia con il grado di organizzazione di un sistema, intesa come capacità di *negazione* dell'entropia e del rumore. L'affermarsi di questa concezione è riconducibile, in primo luogo, all'introduzione, negli anni Quaranta del '900, dei concetti di "entropia negativa" e di "negentropia" da parte di Erwin Schrödinger e Leon Brillouin al fine di rendere conto del modo in cui i processi biologici si oppongono al carattere dissipativo dei fenomeni fisici. In secondo luogo, all'ampio utilizzo che la cibernetica, segnatamente nella figura di Norbert Wiener, ha fatto della nozione di negentropia per insistere sul nesso tra il grado d'informazione e la *prevedibilità* del comportamento di un sistema – in un progressivo approssimarsi di organizzazione e *controllo* che, come vedremo, non manca di avere importanti conseguenze politiche. Da ultimo, l'utilizzo di queste nozioni tende a rinforzare un'immagine intuitiva che dà luogo a un'opposizione "manichea" (p.26) tra informazione e ordine, da una parte, e rumore e disordine, caos e imprevedibilità, dall'altra.

A parere dell'autrice, si rende quindi necessario un procedimento propriamente *dialettico*: come infatti nota Ray Brassier nella sua prefazione, "la contraddittorietà del rumore in quanto concetto è la chiave della sua realtà in quanto fenomeno" (p.x). Insistendo sulla ricchezza della definizione di "entropia informazionale" avanzata da Shannon e prendendo in esame i cortocircuiti epistemologici innescati dalla *trasduzione* del concetto di rumore all'interno di campi epistemici via via più complessi, Malaspina mostra come informazione e rumore diventino a tal punto interpenetrati nel processo di conoscenza che si può parlare di una "torsione dialettica di ordine e disordine" (p.113). L'acquisizione di nuove conoscenze, così come l'emergere di nuove forme (biologiche, sociali, artistiche) non può così ridursi a una negazione della contingenza del rumore; si tratta piuttosto di una *negazione della negazione* di tale contingenza, ossia di una disponibilità a infrangere e ricomporre le forme, provvisorie e instabili, di ordine riscontrabili all'interno dei processi presi in considerazione.

La trattazione si snoda lungo tre sezioni. Nella prima vengono passati in rassegna i concetti principali alla base della teoria dell'informazione, con particolare attenzione al rapporto tra entropia e incertezza: il paradigma elaborato da Shannon, infatti, traccia la "linea di divisione"

tra informazione e rumore “*all’interno dell’entropia*”, distinguendo tra entropia informazionale ed entropia del disturbo (*noise entropy*) e qualificando la prima come incertezza *desiderabile* e la seconda come incertezza “spuria” o *indesiderabile* (pp.15-21). Tuttavia, se trasponiamo questa distinzione al di fuori dell’ambito ristretto della comunicazione, dove il discrimine tra informazione e rumore è sempre deciso a priori dalla scelta di un determinato messaggio, essa diventa un problema aperto: ricorrendo al pensiero di Simondon, l’autrice mostra come l’informazione non possa essere identificata come un *dato* o un puro fatto, ma vada sempre compresa all’interno di un *processo di differenziazione* in cui è necessario rimettere in questione la “frontiera mobile” tra informazione e rumore. Quest’ultimo può dunque essere concepito, sullo sfondo della necessaria *ridondanza* che accompagna ogni processo informativo, come “*conoscenza possibile*” e diventare misura di una “*dotta ignoranza*” intesa come “*conoscenza che otteniamo dalla specificazione matematica della nostra incertezza*” (pp.74-75).

Nella seconda sezione, l’autrice prende in considerazione numerosi esempi di “rumore empirico”, tracciando con precisione la traiettoria del concetto di rumore all’interno di una serie di campi disparati: nell’arte, dove Duchamp con i suoi *ready-made* rimette in questione la distinzione tra oggetto artistico e quotidiano; in astrofisica, dove la scoperta della radiazione cosmica di fondo apre la porta a una comprensione più profonda dell’origine dell’universo; per arrivare poi al valore *politico* del rumore, che Malaspina fa emergere attraverso una breve ma efficace genealogia della statistica (nata come scienza di *governo*), della finanza e del problema dell’inquinamento acustico. La politicità della questione del rumore s’impone con evidenza allorché si considera la sua *nocività*, sia nella sua dimensione invalidante per gli operai nelle fabbriche, sia nei termini di un problema di decoro che sorge proprio per limitare l’ascolto incontrollato di musica nei quartieri popolari delle città industrializzate. L’autrice porta altresì alla luce una dimensione “*bio-politica del rumore*” (p.168), analizzando il modo in cui esso può essere impiegato come mezzo di controllo sociale, o addirittura come arma e strumento di tortura, e confermando il ruolo centrale che riveste nel condizionare il rapporto tra uomo e ambiente. Questa riflessione sfocia nell’ultima sezione del libro, dove viene affrontata la dimensione specificamente cognitiva del rumore. Esaminando il tentativo degli psichiatri S. Sands e J. Ratey di inquadrare il fenomeno psicotico come un “*mental state of noise*”,

Malaspina mostra i limiti derivanti dall'adozione inconsapevole di un modello cibernetico, basato su un approccio al cervello in termini di circuito, improntato all'omeostasi dell'organismo e orientato alla somministrazione di farmaci che generino effetti di *feedback* negativo. Il confronto con i lavori di Kurt Goldstein e Georges Canguilhem permette invece di apprezzare come il tratto specifico della salute umana risieda in quella che, con Simondon, può essere detta la sua *metastabilità*, vale a dire la sua capacità di far fronte ad un'alterazione del suo equilibrio attraverso una ri-organizzazione del suo *milieu*. Questo potere di revisione delle norme vitali e sociali, che Canguilhem definisce *normatività* (cfr. Canguilhem 1998), è esattamente ciò che viene oscurato, secondo la diagnosi di Malaspina, nel momento in cui il problema del rumore viene inquadrato, seguendo un asse esclusivamente "negentropico", nei termini del rapporto tra contingenza e controllo. Sebbene in maniera forse eccessivamente rapida, vediamo quindi affiorare, nelle ultime pagine del testo, il tema platonico del governo, di quel *kybernein* da cui la cibernetica prende il suo nome. Ciò che infatti è in gioco, nell'*Alcibiade*, come preconditione per il buon governo, non è altro che la conoscenza della propria ignoranza, dell'incertezza, di quel rumore che precede ogni atto di posizione di una nuova norma.

Rileviamo tuttavia come il confronto con la cibernetica rappresenti uno degli snodi argomentativi che, in ragione della sua importanza, meriterebbe un'ulteriore discussione: se infatti l'autrice è consapevole di operare un'eccessiva semplificazione delle tesi di Wiener, manca nel testo una tematizzazione più attenta del rapporto tra il paradigma cibernetico e la razionalità economica neoliberale – una mancanza che, al di là della valenza metaforica del tema del controllo, rischia di perdere di vista la sua politicità *intrinseca* e la concretezza dei suoi effetti.

Nonostante la scelta dell'autrice di affrontare un così ampio ventaglio di temi possa talvolta lasciare il lettore disorientato, o desideroso di maggiore approfondimento, *An Epistemology of Noise* riesce a nostro avviso a praticare una forma feconda di interdisciplinarietà, fedele alla massima di Canguilhem secondo cui "il filosofo è indiscreto dappertutto" (Canguilhem 2004, p.43). Malaspina mostra allora come sia possibile coniugare epistemologia e filosofia politica in una forma di *storia concettuale* capace di interrogare le convergenze, le risonanze e le fratture tra concettualità scientifica e politica.

Bibliografia

Gaston Bachelard, *La formazione dello spirito scientifico*, a cura di E. C. Gattinara, Raffaello Cortina Editore, Milano 1995.

Georges Canguilhem, *Il normale e il patologico*, tr. it. di D. Buzzolan, Einaudi, Torino 1998.

Georges Canguilhem, *Il cervello e il pensiero*, in Id., *Scritti filosofici*, a cura di A. Cavazzini, Mimesis, Milano-Udine 2004.